

Intervista epistolare a Pasquale De Feo

Carcere di Siano (Catanzaro), 2011

Ciao,

ho risposto alle vostre domande, mi auguro che possano contribuire ai vostri propositi. Ho fatto delle affermazioni forti che si scontrano con leggi consolidate e fatte diventare un totem da quel "circolo" composto da politici, magistrati, media e alcuni intellettuali, il circolo antimafia, tutti quelli che riescono a infilarsi dentro diventano ricchi e potenti.

Tutte le leggi più infami sono protette da questo circolo, assomigliano a quelli della Stasi della Germania dell'est.

Gli ultimi 30 anni li ho passati al 99% in carcere e tutte le emergenze le ho passate in carcere, pertanto le ho viste di persona.

Il paradosso è che tutte queste leggi infami sono state fatte da tre politici che sono stati accusati da decine di pentiti, ma ne sono usciti immacolati, Andreotti, Scotti e Martelli.

Un povero cristo con tutti questi pentiti avrebbero buttato le chiavi.

Sulle domande che mi avete fatto ho scritto tante altre cose, pertanto tutto quello che c'è nel blog lo potete usare.

Fatemi la cortesia se lo battete al computer con le domande, mandatemene un paio di copie, per mandarle al blog e al sito.

Vi saluto con un abbraccio solidale.

Ciao
Pasquale

Come si resiste al 41bis? all'ergastolo? ai regimi ostativi? ma più in generale al carcere... visto che l'intervista faccia a faccia è resa impossibile dalla "semplice" esistenza di quelle mura che ci dividono. In tanti scelgono di suicidarsi, altri prendono la via della collaborazione coi giudici o simulano il recupero che l'istituzione pretende... quali sono le strade per reagire e quali hai sperimentato tu?

Il carcere, anche quello come Bollate (MI), è duro da sopportare, perché la libertà è un bene talmente prezioso che la sua privazione causa sofferenza.

Bollate è l'unico carcere d'Italia dove ci sono diritti e doveri con il rispetto della Costituzione.

Per sopportare i regimi di tortura come il 41 bis c'è bisogno di una forza morale ferma e solida, in caso contrario si soccombe.

È molto difficile anche informare, per far capire quale aberrazione hanno partorito nella civilissima democrazia del nostro Paese, ci riteniamo la culla del diritto, ma negli ultimi 30 anni con tutte le leggi emergenziali, siamo diventati la fossa del diritto, come dimostrano tutte le

condanne della Corte europea dei diritti dell'uomo, e il monitoraggio della Commissione europea per la prevenzione della tortura, che tiene tre paesi sotto costante controllo: l'Italia, la Cecenia e la Romania. Essere paragonati alla Cecenia, dice tutto.

L'ergastolo è una pena disumana, infame e inaccettabile. Anche i rivoluzionari francesi la esclusero dal codice penale perché ritenuta peggiore della pena di morte. È una pena di morte diluita nel tempo, che ha bisogno di un coraggio folle perché comprende tutta l'esistenza di una persona, mentre la pena di morte ha bisogno di un coraggio momentaneo.

L'ostatività della pena ti toglie ogni speranza, perché non hai neanche quel lumicino illusorio di speranza che sono le detenzioni alternative della legge Gozzini, ormai svuotata dalla sua originaria funzione, che era di umanizzare la pena, come sancisce la Costituzione.

I suicidi sono in proporzione alla società civile nella misura di 19 a 1, e nel regime del 41 bis è quasi 5 volte superiore, è una conseguenza della disumanità del sistema penitenziario, perché è basata sull'oppressione e sulla discrezionalità assoluta del direttore di turno, con la complicità di tutti gli organi di controllo.

A parte il 41 bis che è usato per estorcere confessioni e le procure alimentano questo mercato, con la difesa tenace di questo regime, ci sono anche i tanti arresti che vengono fatti per indurre qualche imputato a confessare anche ciò che non sa, in modo da dare sostegno e far quadrare l'architettura processuale creata dalle procure. È un sistema ormai collaudato, con una legge di emergenza del 1982 emanata da Andreotti, che è l'art. 416 bis (associazione mafiosa), un'accusa che non ha bisogno del reato, è

una legge simile a quelle che usano i Paesi dove ci sono le dittature, per arrestare indiscriminatamente, e somiglia alla legge Pica del 1863, usata contro le popolazioni meridionali; allora erano tutti briganti, ora sono tutti mafiosi. Si è creato un sistema denominato antimafia che è più criminale del sistema che vuole combattere.

La mia reazione al sistema carcerario è stata di lottare sempre, per potermi difendere in modo da non essere schiacciato. Tutto ciò l'ho sempre pagato amaramente, perché la richiesta dei diritti da parte di un detenuto, è un atto "gravissimo", che comporta di essere classificato ribelle, sobillatore e facinoroso, pertanto pericoloso e non rieducato.

Ti sei sempre sforzato di testimoniare della tua vicenda in carcere, dei maltrattamenti, dei regimi punitivi, andando anche incontro a ritorsioni e aggravamenti delle condizioni di detenzione. Quanto è importante per te la comunicazione e il contatto con l'esterno? Un blog su Internet come le "Urla dal silenzio" cosa rappresenta per uno come te che sta dentro?

Il blog insieme ad alcuni siti contano molto, perché ci hanno dato la possibilità di avere una voce, dove far conoscere la realtà del nostro mondo, per contrastare la realtà artificiosa che i vari funzionari raccontano nelle TV e con dichiarazioni sui quotidiani.

Il 50% della popolazione naviga su internet e questo ci mette in condizione di arrivare a tanta gente e informarla sulle reali condizioni in cui viviamo e sulla violazione sistematica delle leggi e i regolamenti. Il mio augurio è che internet possa aiutarci a rendere umano il sistema e darci la consapevolezza che siamo in tanti, purtroppo

ancora non lo sappiamo.

Il progetto Scarceranda si propone l'abolizione del carcere in ogni sua forma, da quella mostruosa del 41bis fino alle sue forme cosiddette più "civili", attenuate, spacciate per recupero e reinserimento nella società. Tu che hai combattuto sempre per alleviare almeno le condizioni peggiori, quelle che annientano le persone recluse, cosa pensi del discorso più generale di abolizione del carcere in ogni sua forma?

Oggi, pensare di abolire il carcere, con questi politici che lo usano per fini elettorali, vendendo paura in modo da fomentare insicurezza, è un'utopia, ma come tutte le utopie iniziano come tali: "con l'utopia siamo andati sulla luna". I cambiamenti radicali avvengono con le rivoluzioni, e non credo potrà avvenire in Italia, Paese storicamente senza rivoluzione. Il cambiamento può avvenire solo per gradi.

Bisognerebbe incominciare a rendere tutti i carceri come quello di Bollate (MI). Rendere tutti i detenuti uguali, abolendo questi regimi detentivi. La privazione della libertà non significa rendere la vivibilità quotidiana un inferno, nessuna pena lo stabilisce. Rendere la legge Gozzini automatica per tutti, senza nessuna distinzione, per toglierla dalle grinfie del dispotismo burocratico di tanti Uffici. Rendere determinati diritti uguali a quelli primari, come i contatti familiari e la sessualità. Un federalismo penitenziario, scontare la pena nella propria regione e avere una normale vita sessuale. La pena non consiste in una castrazione sessuale. Abolire tutte le leggi emergenziali degli ultimi 30 anni: in Italia le leggi di emergenza che dovrebbero avere breve durata, diventano ordinarie.

Essere condannati a 10-20 anni per il 416 bis è più semplice di quello che si possa immaginare. Ho conosciuto centinaia di persone in carcere, che per una conoscenza, una frequentazione o una telefonata, hanno scontato tanti anni di carcere per 416 bis. Le procure lo difendono con feroce determinazione perché è un'arma micidiale nelle loro mani, possono arrestare e rovinare chiunque.

La colpa maggiore è di una parte politica, che per usare le procure per fini politici le difendono. Fino a quando questo legame incestuoso non verrà reciso, terranno sotto scacco la libertà democratica e limiteranno le libertà civili.

Abolire la carcerazione preventiva, la Costituzione non prevede un'anticipazione di un'eventuale condanna, anzi stabilisce che si è colpevoli a sentenza definitiva. Si ridurrebbero del 60% i detenuti nei carceri. Abolire tutte le misure di sicurezza detentive, che in realtà è galera, un residuo del codice Rocco del ventennio mussoliniano. Dopo aver finito di scontare la pena, avendo una di queste misure – casa di lavoro o colonia penale – si viene messi in queste sezioni e si sconta altro carcere anche se chiamato in modo diverso. Usare molto di più, rendendo la molto fluida la detenzione domiciliare, togliendo tutti i lacci e laccioli che la imbalsamano. La si può usare per tante cose, come misura alternativa: quando si hanno figli piccoli, essendo che non hanno bisogno solo della madre; accudire un familiare ammalato; chi ha bisogno di lavorare per sostenere la sua famiglia; chi ha bisogno di cure e tante altre opzioni, come gli ammalati, gli anziani, ecc.

In Italia ci sono troppi comportamenti che sono stati tramutati in reato, viceversa non è successo nei reati finanziari, anzi li hanno depenalizzati.

Questo carcere non rieduca nessuno, anzi è una fabbrica di recidiva. Il carcere dovrebbe avere valenza di scuola con il lavoro, scuole, arte, corsi e formazione, affinché ci siano le possibilità per uscire migliori di quando siamo entrati.

Se non si inizia a sfortire tutte queste leggi inique e residui del passato, non si può pensare di abolire il carcere, perché la popolazione non è preparata a un simile passo, essendo che la nostra politica mira alla pancia della gente per tirare fuori gli istinti primordiali, usando un linguaggio di bassezza estrema. Temo che non c'è nessuna intenzione neanche di cambiare la situazione attuale, perché il sistema penitenziario è un business con troppi zeri; pertanto quelli seduti al tavolo a mangiare vogliono che rimanga tutto invariato.

In cosa consiste l'ostatività della pena applicata all'ergastolo?

L'ostatività della pena ai sensi dell'articolo 4 bis O.P. (Ordinamento Penitenziario) ti toglie ogni certezza del futuro, perché se devi scontare 30 anni, sei conscio che li devi scontare tutti, e se hai la pena dell'ergastolo, si estingue con la tua morte, non ci sono altri modi per finire di scontare la pena.

Una delle poche cose serie in Italia è la certezza della pena anche se ormai i politici e i media hanno distorto la realtà disinformando la popolazione.

Per sopravvivere ti costruisci una speranza illusoria di un cambiamento legislativo, in caso contrario impazziresti. L'anima si anestetizza per sopportare tutta la sofferenza della situazione.

Cosa vuol dire vivere in regime di 41 bis?

Nel mese di dicembre 2010 ho redatto uno scritto sul 41 bis e l'ho intitolato "La colonna infame", il titolo racchiude questa realtà, ho scritto anche in passato e questi contributi sono pubblicati nel sito infromacarcere.it e nel blog urladalsilenzio.wordpress.com, inoltre nel blog ho un diario dove parlo spesso del 41 bis.

Il regime del 41 bis è una tortura legalizzata, condannata da tutte le istituzioni internazionali. Hanno creato un gruppo speciale, i G.O.M., che avendo potere assoluto tendono ad approfittarne opprimendo e limitando ogni residuo di vivibilità e di dignità.

Ci sono stato dal 1992 al 1996 nell'isola dell'Asinara, ci facevano soffrire la fame, la sete, il freddo, una doccia settimanale, niente corrispondenza tranne che con i familiari stretti, un colloquio al mese con il vetro e vessazioni di ogni tipo, anche quelle fisiche.

Non potendoci togliere la vita, ce la rendevano impossibile. Verso la fine del 2000 avevano dato quel minimo di umanità affinché la tortura fosse meno oppressiva, ma con l'ultima legge di Berlusconi-Alfano si è ritornati all'inferno del 1992, in più Alfano ha dichiarato che devono morire in carcere. Mentre i nostri politici sindacano sui diritti in altre nazioni, in Italia non solo non ci sono diritti nelle carceri, ma c'è anche la tortura legalizzata.

Se applicassero il regime di 41 bis agli animali, insorgerebbero tutte le associazioni animaliste, ecologiste e tanta gente sensibile al benessere degli animali, ma siccome sono persone ritenute facenti parte di organizzazioni criminali, e la propaganda antimafia li ha mostrificati, come faceva il maccartismo negli USA con i comunisti, allora si possono trattare peggio delle bestie, perché que-

sto li hanno fatti diventare agli occhi della gente. Quando si istituzionalizza la tortura, il meccanismo è di mortificare chi la subisce, per legittimare agli occhi della popolazione il crimine che si perpetra. Il 41 bis è una tortura "democratica" elevata a sistema, forse credono che essendo democratica non sia disumana. Bisogna chiamare le cose con il proprio nome, anche se questo è ritenuto ribellione.

Gli ultimi 20 anni si possono paragonare alla colonna infame descritta da Manzoni.

Quali sono i sogni ricorrenti di un ergastolano? E quali gli incubi?

Gli ergastolani vivono una sola dimensione, il presente; un solo luogo, il carcere. Tutte le altre dimensioni spaziali e temporali sono abolite. Il tempo nel suo percorso offusca la speranza, perché si è espropriati della vita e limitati nei contatti umani. Abbiamo bisogno della speranza, anche se è illusoria, perché è l'acqua che alimenta il ruscello della nostra vita, se si prosciuga non c'è più vita.

Il sogno ricorrente è sempre quello di ritornare a casa, credo che sia il punto fermo di tutti gli ergastolani e in generale di tutti i detenuti, senza questo pensiero si perderebbe l'equilibrio interiore.

Il mio incubo peggiore è quello di uscire e non trovare nessun familiare. Forse deriva dal fatto che del mondo attuale non conosco niente, di quello che conoscevo mi è rimasto un vago ricordo, ma almeno è un punto fermo. Ignazio Silone diceva "la morte dura un attimo e richiede un coraggio momentaneo, l'ergastolo è un'esistenza".

Un ergastolano ostativo scrive "l'ergastolo ti lascia la vita, ma ti ammazza il futuro". Come si vive con il

futuro morto?

Senza futuro si vive male. Vivo solo nel presente, con la consapevolezza di non poter mai decidere della mia vita, perché non sono padrone del mio futuro. La mia vita è come quella degli schiavi, il rapporto è solo con l'autorità, che decide ogni cosa.

Qual è la cosa che pesa di più nella condizione carceraria dell'ergastolano?

Non è una sola, ma alcune, anche se la più dura è la mancanza di un futuro.

La lontananza dalle famiglie, non vedere crescere i figli, essere mostrificati privandoti di ogni fiducia, e la vivibilità in carcere.

Il non avere futuro ti impedisce di programmare e di pensare al di là del presente, e ciò ti limita come essere umano.

Ti mandano sempre lontano dalla famiglia, in luoghi distanti.

È un metodo ottocentesco, allontanarci dai familiari e dai luoghi dove sei vissuto.

Nell'ottocento poteva avere anche uno scopo, oggi sono metodi superati dalla tecnologia, pertanto diventa una repressione gratuita anche contro i familiari, per i sacrifici nei viaggi e per i costi economici, che contribuiscono nella maggioranza dei detenuti a non vedere i propri familiari per lungo tempo.

Non poter vedere e assistere i propri figli mentre crescono, e in molti casi non vederli spesso, per la lontananza o nel caso del 41 bis che concedono un colloquio al mese, è motivo di profonda sofferenza.

È considerato a priori che non ci si può fidare di noi,

questo pregiudizio è difficile da estirpare, mancando la fiducia ogni discorso è limitato, nel tempo diviene un deserto relazionale dove ognuno rappresenta il suo ruolo.

La qualità della vita in carcere dipende dal direttore di turno e non dalle leggi e i regolamenti.

Ogni carcere è plasmato e assomiglia a chi lo dirige. Ci sono modi diversi di concepire i regolamenti penitenziari, tra nord e sud; tra le regioni con le direttive dei provveditori regionali; infine i direttori. La cima di comando è il D.A.P. (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) del Ministero della Giustizia, che dovrebbe controllare ed emana circolari, ma difficilmente interviene contro l'operato di un direttore, nella stragrande maggioranza in suo soccorso, pertanto i detenuti hanno un solo diritto, quello di non avere diritti. Le carceri sono fuorilegge perché sono fondate sull'annullamento dell'identità, negazione di ogni autonomia e violazione dei più elementari diritti umani.

I detenuti chiedono l'applicazione dei regolamenti, ciò non avviene, suscitando anche sorpresa, questo la dice lunga sul grado di assuefazione che tanti anni di abusi e forzature interpretative hanno caratterizzato il sistema penitenziario.

Chi non appartiene alla casa dei diritti, difficilmente un giorno potrà appartenere alla casa dei doveri.

Il carcere sulla carta (articolo 27 della Costituzione) dovrebbe servire al reinserimento. Lo fa? E come è possibile spacciare per reinserimento la condanna al "fine pena mai" dell'ergastolo?

L'art. 27 non viene applicato, ne sono a conoscenza tutti, dai politici, ai media, gli addetti ai lavori e le associa-

zioni di volontariato.

Tutte le storielle che raccontano i funzionari del Ministero e i politici, per dare risalto a qualche episodio, è solo per buttare fumo negli occhi.

In Italia non c'è nessun recupero, rieducazione o reinserimento.

Il carcere è un contenitore dei problemi sociali racchiusi tra quattro mura.

Verso gli ergastolani, il sistema penitenziario si comporta uguale agli altri detenuti, ma con la certezza da parte loro che dobbiamo morire in carcere.

Ci sono ergastolani che si abbandonano a se stessi avendo perso ogni residuo di speranza, qualcuno cade in depressione, alcuni si suicidano.

Le vessazioni dipendono dai direttori, che hanno un potere assoluto, poi c'è il regime del 41 bis che è una tortura e con le vessazioni diventa invivibile.

Ci si può assuefare alla condizione carceraria?

Se una sorta di rassegnazione si può chiamare assuefazione, si può dire di sì.

Quando prendi coscienza della tua realtà, non puoi fare altro che abbracciare il tuo destino e cercare di avere una parvenza di normalità, per evitare di avere squilibri psicologici.

Si cerca di occupare tutti gli spazi mentali e nel quotidiano per evitare di lasciarsi andare.

Si fa attività ginnica per mantenersi in forma; si legge, si scrive, si studia per non regredire e arricchire la propria cultura, tenendosi attivi mentalmente; si partecipa a qualche corso per crearsi uno spazio; ognuno cerca di sentirsi vitale.

Anche se tutto ciò è vanificato dal nulla del nostro vivere, non avendo un futuro.

Il numero di suicidi in carcere non accenna a diminuire. Lo si deve alle particolari condizioni di sovraffollamento o è un fenomeno intrinseco all'istituzione carceraria?

In Italia il rapporto dei suicidi in carcere o nei luoghi di detenzione con la società esterna è di 19 a 1, nel regime di tortura del 41 bis è 5 volte superiore.

Negli ultimi dieci anni nelle carceri sono morte circa 2000 persone, più dei morti commessi dalla criminalità italiana, lo Stato è stato capace di superare la criminalità.

Si muore per vari motivi, suicidio, spinti al suicidio, finti suicidi, per malattia, per anzianità, lasciati morire e per il giudizio morale della società.

Il sistema penitenziario è colpevole con la complicità degli organi di controllo, perché fanno prevalere la repressione e l'oppressione mascherandole per sicurezza, in questo modo l'arbitrio vessatorio la fa da padrone, e ciò alimenta la maggior parte delle morti in carcere. Le condizioni di vivibilità se fossero umane e costruttive i vari decessi sarebbero ridotti al minimo.

Nel regime di tortura del 41 bis, si è sepolti vivi e la parola umanità è stata sotterrata, la speranza è una parola vuota e la dignità calpestata, in questo contesto è facile ricorrere al suicidio per l'impossibilità di sopportare altre sofferenze.

Molti muoiono di malattia e anzianità, la chiusura del luogo si riflette anche nella sanità per le cure inadeguate. In Italia le pene sono sproporzionate e le leggi emergenziali negli ultimi 30 anni sono diventate ordinarie, inoltre

le procure hanno uno strapotere che va al di là della legalità, possono rovinare chi vogliono.

Fa riflettere che una persona potente come Berlusconi ha problemi a difendersi, riesce con difficoltà a contenerli, lascio immaginare un semplice cittadino come potrebbe difendersi.

Essere arrestati e condannati a 10-20 anni non è un'eccezione, ma è la normalità, perché con le leggi emergenziali le pene aumentano a dismisura, e le garanzie processuali sono calpestate in un clima di paura simile ai tribunali speciali del ventennio mussoliniano.

In questo contesto ci sono i suicidi per gli arresti arbitrari, processi sommari, pene sproporzionate e giudizi morali della società.

È il sistema giustizia nel suo insieme che è malato, dall'estremismo delle Procure e una parte della magistratura, lo sciacallaggio del circolo mediatico antimafia e l'ipocrisia criminale della politica.

Siccome è un lucroso banchetto, vogliono che il malato rimanga tale e non guarisca.